

LE VOCAZIONI DONO DELLA CARITA' DI DIO

INTRODUZIONE

Uno dei compiti primordiali della Chiesa è l'annuncio della buona novella a tutte le nazioni. Questo compito è ed è stato una responsabilità ardua, che ha suscitato l'impegno di molte persone che, con linguaggi differenti, hanno impregnato tutto il mondo con il messaggio d'amore di Dio. È nel cuore dell'uomo che Dio ha depositato questo seme e noi siamo responsabili di fecondare altri terreni. Per questa ragione Papa San Gregorio Magno dice: "Nel terreno del nostro cuore [Dio] ha piantato prima la radice dell'amore verso di Lui e poi si è sviluppato, come chioma, l'amore fraterno" (Moralium Libri, sive expositio in Librum B. Job, Lib. VII, cap. 24, 28; PL 75, 780D).

Questo è il messaggio primordiale e unico che dobbiamo continuare a portare –l'Amore, fatto servizio, compito che è stato, è e continuerà ad essere responsabilità della vita religiosa. È qui che si deve lavorare con le nuove generazioni ospedaliere, coinvolgendole nel carisma dell'ospitalità, non come "lavoratori" di un carisma, bensì come gestori dell'amore di Dio realizzato nelle opere, su esempio di San Giovanni di Dio.

SINTESI DEL TESTO

L'amore di Dio si è riversato nei nostri cuori e questa azione è data gratuitamente ad ogni uomo e donna che voglia e si lasci muovere da Lui. Dio ci ama in ciascuna delle fasi della nostra vita (cfr. 2Mac 7:28), per coinvolgerci in questo modo nella comunione ecclesiale.

L'amore come fonte originaria di Dio (cfr. 1Gv 4, 8), è il fattore che ha sempre mosso l'essere umano e che è stato plasmato nel vasto cammino della salvezza. Se facciamo una panoramica della Sacra Scrittura, vediamo che essa è tutta impregnata di questo amore per il quale molti nel corso della storia hanno lasciato un'impronta di santità. Tanti uomini e tante donne hanno sentito il desiderio di fare della loro vita un esercizio d'amore, mostrando con i loro gesti il Dio che vive in mezzo a noi.

San Giovanni di Dio scopre nella sua umanità e nelle necessità del suo prossimo la presenza di un Dio che gli chiede di "fare il bene e farlo bene"; questo da solo bastava perché scoprissero in lui la presenza di questo Dio.

Sua Santità Benedetto XVI ripete con forza a tutta la Chiesa di lasciar agire lo Spirito di Dio che ci permette, come Chiesa, di animare, motivare, accompagnare e valorizzare ogni uomo e donna che desideri conformarsi a Dio nell'annuncio del Regno, in uno stile di vita particolare. Per questo dobbiamo mettere in atto tutti i mezzi a nostra disposizione e chiedere al padrone della messe di dinamizzare e motivare i nostri

LE VOCAZIONI DONO DELLA CARITA' DI DIO

processi vocazionali. Non possiamo semplicemente farci trasportare da conoscenze, tradizioni senza fondamento e giudizi a priori, senza prima lasciar agire lo Spirito di Dio che è il primo promotore nella vita delle nostre comunità, e legame di unione; vanno pertanto sottolineate le parole del Papa quando dice: "In ogni tempo, alla sorgente della chiamata divina c'è l'iniziativa dell'amore infinito di Dio, che si manifesta pienamente in Gesù Cristo", ed è ciò che spinge l'essere umano a seguirlo.

Pertanto, come comunità ospedaliera, dobbiamo in ogni momento ringraziare Dio per il dono oblativo dei nostri fratelli nella loro consacrazione, ma non possiamo chiuderci alle nuove generazioni, né cercare di formarle con stili arcaici, oppure mettendo in discussione la novità che essi vogliono dare al messaggio di Gesù oggi; al contrario dobbiamo essere compagni di viaggio, formatori di principi carismatici, ma anzitutto dobbiamo lasciar agire lo Spirito di Dio nella chiamata che egli effettua.

Pertanto, a partire dall'accompagnamento vocazionale, dobbiamo formare nell'amore alla Parola di Dio, attraverso un avvicinamento alla Sacra Scrittura, la preghiera personale e comunitaria costante, per essere capaci di sentire la chiamata divina. L'Eucaristia deve essere il "centro vitale" di ogni cammino vocazionale: è qui che l'amore di Dio ci tocca nel sacrificio di Cristo, espressione perfetta dell'amore, ed è qui che apprendiamo sempre a vivere la "grande misura" dell'amore di Dio. In conclusione, Parola, preghiera ed Eucaristia sono il tesoro prezioso per comprendere la bellezza di una vita totalmente spesa per il Regno di Dio e dei fratelli.

TESTO

***MESSAGGIO DEL SANTO PADRE
PER LA XLIX GIORNATA MONDIALE
DI PREGHIERA PER LE VOCAZIONI.
29 APRILE 2012 - IV DOMENICA DI PASQUA***

Tema: Le vocazioni dono della Carità di Dio

Cari fratelli e sorelle!

la XLIX Giornata Mondiale di Preghiera per le Vocazioni, che sarà celebrata il 29 aprile 2012, quarta domenica di Pasqua, ci invita a riflettere sul tema: Le vocazioni dono della Carità di Dio.

La fonte di ogni dono perfetto è Dio Amore - Deus caritas est -: «chi rimane nell'amore rimane in Dio e Dio rimane in lui» (1 Gv 4,16). La Sacra Scrittura narra la storia di questo legame originario tra Dio e l'umanità, che precede la stessa creazione. San Paolo, scrivendo ai cristiani della città di Efeso, eleva un inno di gratitudine e lode al Padre, il quale con infinita benevolenza dispone lungo i secoli l'attuarsi del suo universale disegno di salvezza, che è disegno d'amore. Nel Figlio Gesù - afferma l'Apostolo - Egli «ci ha scelti prima della creazione del mondo per essere santi e immacolati di fronte a lui nella carità» (Ef 1,4). Noi siamo amati da Dio "prima" ancora di venire all'esistenza! Mosso esclusivamente dal suo amore incondizionato, Egli ci ha "creati dal nulla" (cfr 2Mac 7,28) per condurci alla piena comunione con Sé.

LE VOCAZIONI DONO DELLA CARITA' DI DIO

Preso da grande stupore davanti all'opera della provvidenza di Dio, il Salmista esclama: "Quando vedo i tuoi cieli, opera delle tue dita, la luna e le stelle che tu hai fissato, che cosa è mai l'uomo perché di lui ti ricordi, il figlio dell'uomo, perché te ne curi?" (Sal 8,4-5). La verità profonda della nostra esistenza è, dunque, racchiusa in questo sorprendente mistero: ogni creatura, in particolare ogni persona umana, è frutto di un pensiero e di un atto di amore di Dio, amore immenso, fedele, eterno (cfr Ger 31,3). La scoperta di questa realtà è ciò che cambia veramente la nostra vita nel profondo. In una celebre pagina delle Confessioni, sant'Agostino esprime con grande intensità la sua scoperta di Dio somma bellezza e sommo amore, un Dio che gli era stato sempre vicino, ma al quale finalmente apriva la mente e il cuore per essere trasformato: "Tardi ti amai, bellezza così antica e così nuova, tardi ti amai. Sì, perché tu eri dentro di me e io fuori. Lì ti cercavo. Deforme, mi gettavo sulle belle forme delle tue creature. Eri con me, e non ero con te. Mi tenevano lontano da te le tue creature, inesistenti se non esistessero in te. Mi chiamasti, e il tuo grido sfondò la mia sordità; balenasti, e il tuo splendore dissipò la mia cecità; diffondesti la tua fragranza, e respirai e anelo verso di te, gustai e ho fame e sete; mi toccasti, e arsi di desiderio della tua pace" (X, 27.38). Con queste immagini, il Santo di Ippona cerca di descrivere il mistero ineffabile dell'incontro con Dio, con il Suo amore che trasforma tutta l'esistenza.

Si tratta di un amore senza riserve che ci precede, ci sostiene e ci chiama lungo il cammino della vita e ha la sua radice nell'assoluta gratuità di Dio. Riferendosi in particolare al ministero sacerdotale, il mio predecessore, il Beato Giovanni Paolo II, affermava che «ogni gesto ministeriale, mentre conduce ad amare e a servire la Chiesa, spinge a maturare sempre più nell'amore e nel servizio a Gesù Cristo Capo, Pastore e Sposo della Chiesa, un amore che si configura sempre come risposta a quello preveniente, libero e gratuito di Dio in Cristo» (Esort. ap. Pastores dabo vobis, 25). Ogni specifica vocazione nasce, infatti, dall'iniziativa di Dio, è dono della Carità di Dio! È Lui a compiere il "primo passo" e non a motivo di una particolare bontà riscontrata in noi, bensì in virtù della presenza del suo stesso amore «riversato nei nostri cuori per mezzo dello Spirito Santo» (Rm 5,5).

In ogni tempo, alla sorgente della chiamata divina c'è l'iniziativa dell'amore infinito di Dio, che si manifesta pienamente in Gesù Cristo. Come ho scritto nella mia prima Enciclica *Deus caritas est*, «di fatto esiste una molteplice visibilità di Dio. Nella storia d'amore che la Bibbia ci racconta, Egli ci viene incontro, cerca di conquistarci - fino all'Ultima Cena, fino al Cuore trafitto sulla croce, fino alle apparizioni del Risorto e alle grandi opere mediante le quali Egli, attraverso l'azione degli Apostoli, ha guidato il cammino della Chiesa nascente. Anche nella successiva storia della Chiesa il Signore non è rimasto assente: sempre di nuovo ci viene incontro - attraverso uomini nei quali Egli traspare; attraverso la sua Parola, nei Sacramenti, specialmente nell'Eucaristia» (n. 17).

L'amore di Dio rimane per sempre, è fedele a se stesso, alla «parola data per mille generazioni» (Sal 105,8). Occorre, pertanto, riannunciare, specialmente alle nuove generazioni, la bellezza invitante di questo amore divino, che precede e accompagna: esso è la molla segreta, è la motivazione che non viene meno, anche nelle circostanze più difficili.

Cari fratelli e sorelle, è a questo amore che dobbiamo aprire la nostra vita, ed è alla perfezione dell'amore del Padre (cfr Mt 5,48) che ci chiama Gesù Cristo ogni giorno! La misura alta della vita cristiana consiste infatti nell'amare "come" Dio; si tratta di un amore che si manifesta nel dono totale di sé fedele e fecondo. Alla priora del monastero di Segovia, in pena per la drammatica situazione di sospensione in cui egli si trovava in quegli anni, San Giovanni della Croce risponde invitandola ad agire secondo Dio: «Non pensi ad altro se non che tutto è disposto da Dio; e dove non c'è amore, metta amore e raccoglierà amore» (Epistolario, 26).

Su questo terreno oblativo, nell'apertura all'amore di Dio e come frutto di questo amore, nascono e crescono tutte le vocazioni. Ed è attingendo a questa sorgente nella preghiera, con l'assidua frequentazione della Parola e dei Sacramenti, in particolar modo dell'Eucaristia, che è possibile vivere l'amore verso il prossimo nel quale si impara a scorgere il volto di Cristo Signore (cfr Mt 25,31-46). Per esprimere il legame inscindibile che intercorre tra questi "due amori" - l'amore verso Dio e quello verso il prossimo - scaturiti dalla medesima sorgente divina e ad essa orientati, il Papa San Gregorio Magno usa l'esempio della pianticella: «Nel terreno del nostro cuore [Dio] ha piantato prima la radice dell'amore verso di Lui e poi si è

LE VOCAZIONI DONO DELLA CARITA' DI DIO

sviluppato, come chioma, l'amore fraterno» (*Moralium Libri, sive expositio in Librum B. Job, Lib. VII, cap. 24, 28; PL 75, 780D*).

Queste due espressioni dell'unico amore divino, devono essere vissute con particolare intensità e purezza di cuore da coloro che hanno deciso di intraprendere un cammino di discernimento vocazionale verso il ministero sacerdotale e la vita consacrata; ne costituiscono l'elemento qualificante. Infatti, l'amore per Dio, di cui i presbiteri e i religiosi diventano immagini visibili - seppure sempre imperfette - è la motivazione della risposta alla chiamata di speciale consacrazione al Signore attraverso l'Ordinazione presbiterale o la professione dei consigli evangelici. Il vigore della risposta di san Pietro al divino Maestro: «Tu lo sai che ti voglio bene» (Gv 21,15), è il segreto di una esistenza donata e vissuta in pienezza, e per questo ricolma di profonda gioia.

L'altra espressione concreta dell'amore, quello verso il prossimo, soprattutto verso i più bisognosi e sofferenti, è la spinta decisiva che fa del sacerdote e della persona consacrata un suscitatore di comunione tra la gente e un seminatore di speranza. Il rapporto dei consacrati, specialmente del sacerdote, con la comunità cristiana è vitale e diventa anche parte fondamentale del loro orizzonte affettivo. Al riguardo, il Santo Curato d'Ars amava ripetere: «Il prete non è prete per sé; lo è per voi» (*Le curé d'Ars. Sa pensée – Son cœur, Foi Vivante, 1966, p. 100*).

Cari Fratelli nell'episcopato, cari presbiteri, diaconi, consacrati e consacrate, catechisti, operatori pastorali e voi tutti impegnati nel campo dell'educazione delle nuove generazioni, vi esorto con viva sollecitudine a porvi in attento ascolto di quanti all'interno delle comunità parrocchiali, delle associazioni e dei movimenti avvertono il manifestarsi dei segni di una chiamata al sacerdozio o ad una speciale consacrazione. È importante che nella Chiesa si creino le condizioni favorevoli affinché possano sbocciare tanti "sì", quali generose risposte alla chiamata di amore di Dio.

Sarà compito della pastorale vocazionale offrire i punti di orientamento per un fruttuoso percorso. Elemento centrale sarà l'amore alla Parola di Dio, coltivando una familiarità crescente con la Sacra Scrittura e una preghiera personale e comunitaria attenta e costante, per essere capaci di sentire la chiamata divina in mezzo a tante voci che riempiono la vita quotidiana. Ma soprattutto l'Eucaristia sia il "centro vitale" di ogni cammino vocazionale: è qui che l'amore di Dio ci tocca nel sacrificio di Cristo, espressione perfetta di amore, ed è qui che impariamo sempre di nuovo a vivere la "misura alta" dell'amore di Dio. Parola, preghiera ed Eucaristia sono il tesoro prezioso per comprendere la bellezza di una vita totalmente spesa per il Regno.

Auspicio che le Chiese locali, nelle loro varie componenti, si facciano "luogo" di attento discernimento e di profonda verifica vocazionale, offrendo ai giovani e alle giovani un saggio e vigoroso accompagnamento spirituale. In questo modo la comunità cristiana diventa essa stessa manifestazione della Carità di Dio che custodisce in sé ogni chiamata. Tale dinamica, che risponde alle istanze del comandamento nuovo di Gesù, può trovare eloquente e singolare attuazione nelle famiglie cristiane, il cui amore è espressione dell'amore di Cristo che ha dato se stesso per la sua Chiesa (cfr Ef 5,32). Nelle famiglie, «comunità di vita e di amore» (*Gaudium et spes, 48*), le nuove generazioni possono fare mirabile esperienza di questo amore oblato. Esse, infatti, non solo sono il luogo privilegiato della formazione umana e cristiana, ma possono rappresentare «il primo e il miglior seminario della vocazione alla vita di consacrazione al Regno di Dio» (*Giovanni Paolo II, Esort. ap. Familiaris consortio, 53*), facendo riscoprire, proprio all'interno della famiglia, la bellezza e l'importanza del sacerdozio e della vita consacrata. I Pastori e tutti i fedeli laici sappiano sempre collaborare affinché nella Chiesa si moltiplichino queste «case e scuole di comunione» sul modello della Santa Famiglia di Nazareth, riflesso armonico sulla terra della vita della Santissima Trinità.

Con questi auspici, imparto di cuore la Benedizione Apostolica a voi, Venerati Fratelli nell'episcopato, ai sacerdoti, ai diaconi, ai religiosi, alle religiose e a tutti i fedeli laici, in particolare ai giovani e alle giovani che con cuore docile si pongono in ascolto della voce di Dio, pronti ad accoglierla con adesione generosa e fedele.

Dal Vaticano, 18 ottobre 2011

DOMANDE per la riflessione

- 1. Dobbiamo formare i nuovi fratelli di San Giovanni di Dio nell'essere o nel fare?**
- 2. Crediamo ancora che è Dio che chiama i giovani oggi con tutto quel che sono, con la loro peso sociale, culturale e la loro espressione di fede, o è semplicemente una moda per sfuggire alle realtà e alle responsabilità che devono assumere?**
- 3. Formiamo i nostri fratelli giovani nell'amore per la parola di Dio, la preghiera che nasce dal cuore e l'Eucaristia come centro e fonte di discernimento vocazionale, oppure li dirigiamo soltanto verso realtà poco importanti che li possono portare al disincanto della loro vocazione o a vedere la vita religiosa ospedaliera come uno spazio di volontariato, di vita comoda e non di servizio e consacrazione?**